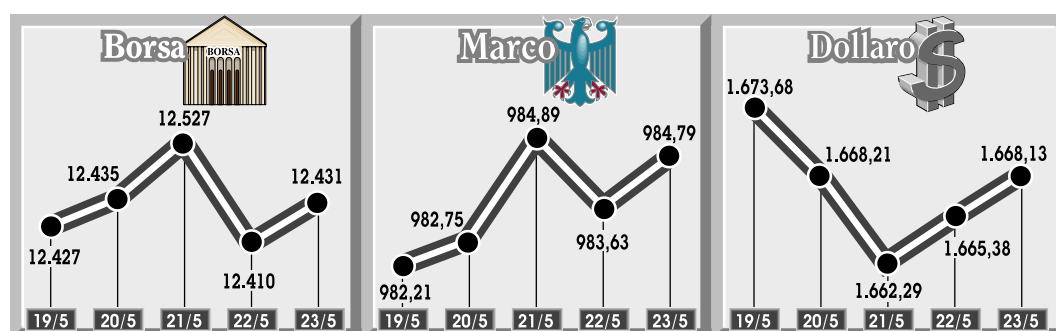


Ferrovie Nuova ondata di scioperi

Una nuova ondata di scioperi sta per abbattersi sul trasporto ferroviario e marittimo. Sarà la Fisast-Cisas a promuoverli il cui segretario Cipollitti denuncia che il rinnovo del contratto di lavoro, ancora in corso,

«dovrebbe danneggiare, economicamente e normativamente, tutti i ferrovieri soltanto per essere stati costretti a subire oltre 10 anni di fallimenti». Ecco gli scioperi: -27/28 maggio: 48 ore di sciopero dei ferrovieri naviganti -29/30 maggio: 48 ore di sciopero dei marittimi su navi Fs - 1 giugno: 8 ore di sciopero personale viaggiante e manovra.



Comunisti per referendum contro Maastricht

I rappresentanti dei paesi marxisti europei si sono espressi a Lisbona, nel corso della loro prima riunione continentale, a favore di un referendum in tutta l'Unione europea contro il Trattato di Maastricht. La

proposta sarà formalizzata nel vertice che terranno a Madrid il prossimo 5-6 luglio. Fausto Bertinotti di Rifondazione comunista ha detto che «il vento in Europa può e deve cambiare», ed ha ammonito che «senza lo stato sociale l'Europa diventerà una colonia degli Stati Uniti» scatenando gli applausi dei 15 mila militanti convenuti alla Plaza de Toros.

Visco: prezzi al riparo dalle nuove aliquote Iva

Ortaggi, frutta, pane, pasta, legumi, olio, latte, pelati, burro, formaggi: è la lista della spesa quotidiana fatta di quei beni che oggi scontano l'aliquota Iva ridotta al 4% e che potrebbero vedere in futuro un rincaro con l'adeguamento allo standard minimo comunitario del 5%. Il ministro delle finanze Vincenzo Visco - che già aveva confermato il futuro adeguamento alle direttive europee con la riduzione del ventaglio delle aliquote italiane da 4 a 3 - ha ieri ridimensionato il possibile allarme per le ripercussioni inflazionistiche: interpellato al congresso della Cisl ha infatti rilevato che sul fronte inflazione l'armonizzazione Iva avrà effetti «trascurabili». Visco ha comunque detto che «quando una cosa si deve fare si fa» sollevando una reazione polemica da parte del segretario della Cisl D'Antoni, il quale si è detto preoccupato per i riflessi sui prezzi della manovra annunciata sostenendo che nel prossimo confronto sul documento di programmazione si vaglierà attentamente su quali beni aumentare le aliquote. La lista dei beni oggi colpiti dall'Iva al 4% oltre alle voci alimentari già indicate comprende anche altri capitoli come acquisti della prima casa, canoni Tv e giornali, prestazioni delle mense. È difficile avanzare una previsione numerica sull'impatto sull'indice dei prezzi, ma si può ricordare che pane e cereali, oli e grassi, frutta, latte e formaggi, canone Tv, giornali, costituiscono circa l'8,4 per cento del paniere dei beni considerati nell'indice dei prezzi al consumo. Su questa base l'impatto sull'indice dei prezzi di aumento dell'aliquota dal 4 al 5% potrebbe perciò incidere - a livello teorico - in misura forse inferiore allo 0,1%.

Il leader della Cisl chiude le assise dell'organizzazione sindacale. Ribadita la linea su pensioni e Welfare

Sindacato unitario, D'Antoni ci crede «Nel 2000 congresso con Cgil e Uil»

Sul contributo di solidarietà: «Non c'è niente da discutere, è un tassa». Sulla previdenza: «La riforma va, ci devono dimostrare il contrario». Sull'unità: «Quanto avvenuto qui ha una portata storica, subito il nuovo statuto nel '98»

ROMA. Il presente e il futuro. La riforma dello stato sociale - su cui, dalla prossima settimana, tornerà ancora una volta a misurarsi l'unità d'azione tra Cgil, Cisl e Uil - è la costruzione del nuovo sindacato unitario. Sergio D'Antoni tira le somme del XIII congresso Cisl e rilancia. Dall'Ergife esce politicamente rafforzato e il suo messaggio è chiaro. Sul Welfare, pensioni comprese, le tre confederazioni marceranno unite: «dagli interventi di venerdì (quando al congresso hanno preso la parola Sergio Cofferati e Pietro Larizza, ndr) mi è sembrato che ci siamo». Sull'unità sindacale, forse, siamo alla svolta storica: «questo congresso potrà essere ricordato come il congresso del nuovo sindacato unitario».

È un intervento atteso, quello di D'Antoni. D'Antoni l'attesa non la delude. La platea aveva ripetutamente sottolineato con gli applausi i pas-

saggi sull'unità pronunciati dal leader della Cgil. Lui sottolinea: «registriamo con grande piacere che si è aperta una discussione feconda». I delegati avevano applaudito l'appassionata difesa della riforma previdenziale articolata da Larizza. Lui incalza e traccia l'alternativa possibile: non tocchiamo le pensioni, piuttosto perseguiamo politiche che abbiano come risultato quello di aumentare l'occupazione.

Difende strenuamente le scelte del '95, il leader Cisl dalla tribuna. Poi, rispondendo al presidente di Confindustria e all'avvocato Agnelli, ammette: i tempi sono stretti. «Ma non siamo ancora ai tempi supplementari e men che meno ai calci di rigore». Tempo per discutere, insomma, ce n'è. È la via resta quella dell'apertura dialogica mercolata nella relazione. La riforma funziona, ma la Cisl non ha chiusure né tabù. Ha, piuttosto,

argomenti per il confronto. E il confronto deve chiarire, con tanto di dati, perché quello che andava bene due anni fa (dall'applicazione non generalizzata del sistema contributivo al superamento graduale delle pensioni di anzianità) oggi non funziona più. E deve chiarire anche qual è il rapporto col Pil, con l'occupazione. L'ipotesi, ventilata in questi giorni, di un contributo di solidarietà? «Non c'è niente da discutere, risponde D'Antoni - È una tassa. Se si vuole mettere una tassa la si faccia pagare a tutti».

Anche sulla riforma dello stato sociale D'Antoni non cambia linea. «Il governo - dice - faccia una proposta, la Cisl non si tirerà indietro. Solo, poniamo una pregiudiziale: se c'è riequilibrio e si libera una lira di risorse, quella lira deve andare alla famiglia». Ma - riferendosi alle cifre relative alla finanziaria circolate in questi giorni -

avverte: «certo è difficile fare una riforma tagliando 8 mila miliardi. Anche perché più si taglia e più è difficile il riequilibrio». E comunque tra riforma e lavoro, come tra riforma ed equità fiscale, ci deve essere un legame.

Poi l'unità. È qui che nell'arco dei quattro giorni di questo congresso si sono fatti i passi avanti più significativi. Tanto che se prima, nel calcolo delle probabilità, il sindacato unico veniva dato dal numero uno Cisl al 40-60 per cento, oggi non ci sono dubbi. «È 60 per cento fisso». E non è poco. Tantomeno era scontato. «Anche se non tutti i problemi sono risolti - dice D'Antoni - c'è veramente una svolta: ieri per la prima volta le altre confederazioni hanno usato quell'ingaggio che noi abbiamo utilizzato, per primi, nel '93».

Rischi? Il passaggio che ha maggiormente colpito e insieme pro-

cupato D'Antoni è stato quello pronunciato da Cofferati. «Le regole vanno scritte insieme, ma non c'è un prima e un poi (tra regole e legge, ndr) - aveva detto il numero uno della Cgil. Ed è questa contemporaneità che preoccupa il segretario generale della Cisl. Che ribadisce: «Secondo noi il nuovo statuto va definito nel '98, solo dopo si va a discutere col parlamento le regole sulla rappresentanza. Non vogliamo mediazioni sulla nostra testa». La discussione va aperta subito tra i tre consigli generali. D'Antoni non rinuncia a fissare davanti al congresso quelle date che tanto poco piacciono «all'altro Sergio». Statuto nel '98, appunto. Poi, nel '99, le nuove deleghe, infine, nel duemila, il congresso costitutivo. Che dovrà far vedere la luce al nuovo sindacato.

Angelo Faccinotto

Ultimi ritocchi al Dpef. Venerdì il documento. Bertinotti: «Lunga vita al governo Prodi, ma niente tagli»

Treu: «La spesa sociale non può crescere più del Pil» Per Visco la manovra ridurrà la pressione fiscale

La previsione di incremento del prodotto interno è del 2%, la spesa per pensioni è attualmente del 7%: l'esecutivo sta, dunque, pensando a comprimere la seconda. Per Franco Marini il contributo di solidarietà deve essere fatto pagare ai pensionati «privilegiati».

ROMA. Il tempo stringe per la presentazione - da parte del governo - del Documento di programmazione economica (Dpef) 1998-2000. Masoprattutto per avviare il lavoro di ricostruzione dello Stato sociale, corollario e presupposto della politica economica dell'Esecutivo. Stringono i tempi, e le forze politiche anticipano le loro proposte per il welfare (escono allo scoperto i Verdi) mentre gli esponenti del governo assicurano che la spesa sociale sarà ridistribuita controllandone la crescita rispetto a quella del prodotto interno; ma siccome si prevede che la spesa per pensioni (+7%) crescerà più del Pil (+2%) questo «freno alla dinamica» dovrebbe tradursi in tagli - ad esempio alle pensioni di anzianità - e in un maggiore contributo del lavoro autonomo.

Fatto sta che sul Dpef per domani pomeriggio si annuncia un vertice dei partiti di maggioranza. Qualche giorno dopo - mercoledì?

- l'incontro con le forze sociali, e venerdì il documento, la base per la prossima finanziaria sarà varato dal consiglio dei ministri. I suoi contenuti sono ancora top-secret, anche perché cambiano di ora in ora. Secondo indiscrezioni, per le coordinate macroeconomiche Ciampi vuol mantenersi molto prudente. Emblematiche le previsioni di crescita del Pil, limitate nella versione più recente al 2% l'anno fino al Duemila. L'inflazione scenderebbe dal 2% nel '98 all'1,5% a fine triennio. Per la disoccupazione si punta al calo di un punto percentuale: dall'11,7% l'anno prossimo all'11,2% nel '99 fino al 10,7% nel 2000. Riguardo allo stato sociale si adottano espressioni molto sfumate per non pregiudicare il confronto con Rifondazione prima, e poi con le forze sociali. La parola d'ordine è: spesa costante rispetto al Pil. Per le pensioni, l'accelerazione della ri-

forma Dini. Il leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti augura «lunga vita al presidente Prodi», che nel Dpef potrà ben parlare di riforma dello Stato sociale «ma chiuda la parola a qualunque taglio di pensioni e Sanità», e al contributo di solidarietà che il segretario del Ppi Franco Marini accetterebbe per «coloro che godono di una pensione privilegiata». Marini pensa a tre livelli di protezione sociale: uno di base omogeneo per tutti, gestito dallo Stato; il secondo previdenziale e sanitario integrativo di categoria; il terzo solidaristico gestito dalle organizzazioni nonprofit.

Sul fronte delle entrate, il ministro delle Finanze Visco non conferma né smentisce le voci sugli 8 mila miliardi attesi dalle tasse; ma promette che la manovra in cantiere ridurrà la pressione fiscale, se non altro perché «non ci sarà più l'Eurotassa ed altre cose».

Parlando al congresso della Cisl, il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha riaffermato che nei prossimi giorni il governo presenterà alla maggioranza e poi alle forze sociali una proposta di riforma del welfare «organica e complessiva», indispensabile anche per l'ingresso in Europa pur se i tempi sono ristretti. Ma dalla Cgil Cofferati avverte che l'argomento riguarda milioni di persone, va affrontato con la «pazienza necessaria» cercando «il consenso degli interessati». Treu conferma che la spesa sociale dovrà essere ridistribuita a favore dei giovani, della famiglia e della formazione, rispetto ai «bisogni sovraddimensionati». Simile in proposito l'opinione dell'Osservatore Romano, che raccomanda di affrontare la questione senza limitarsi all'aspetto economico, e d'impegnarsi nel salvaguardare le categorie più deboli con interventi su occupazione, edilizia e fisco.

Per Treu la spesa previdenziale può crescere «ma non in modo incontrollato rispetto al Pil». Anche Franco Bassanini (Funzione pubblica) sostiene che la riforma serva «non a tagliare ma a mantenere sotto controllo la dinamica della spesa pubblica». Mentre Rosy Bindi (Sanità) insiste sulla «razionalizzazione» della spesa. Il portavoce dei Verdi Luigi Manconi propone tre soluzioni per le pensioni di anzianità. La prima è il part-time, per cui ad una certa età il soggetto può scegliere di percepire una quota della pensione svolgendo a tempo parziale il lavoro che svolgeva a tempo pieno. La seconda è una definizione particolareggiata dei lavori usuranti. La terza è quella di far valere per il calcolo dell'anzianità gli anni di lavoro svolto e non anche i contributi volontari e i riscatti.

Raul Wittenberg

In un decreto del governo griglia di parametri per misurarne le esigenze finanziarie

Ecco il «redditometro» per i Comuni

Entrerà in vigore dal 1998 e servirà come guida per quantificare i trasferimenti dallo Stato agli enti locali.

ROMA. Il numero delle autovetture e degli immobili, il consumo di energia elettrica e gli scatti telefonici. Arriva il «redditometro» anche per i Comuni. L'Erario, nell'attribuire i fondi agli enti locali, utilizzerà infatti alcuni «parametri di riequilibrio» che serviranno a comprendere le reali esigenze dei Comuni, parametri che somigliano molto a quelli che il fisco sta mettendo a punto per calcolare il reddito dei propri contribuenti.

Il meccanismo, che consentirà dal 1998 e per i successivi 12 anni di riequilibrare i contributi ordinari per i Comuni, è contenuto nel decreto legislativo messo a punto dal governo per riordinare il sistema dei trasferimenti erariali agli enti locali. Il provvedimento, emanato in base ad una delega contenuta nell'ultima legge finanziaria, è stato inviato all'esame del Parlamento per il previsto parere consultivo prima dell'effettiva entrata in vigore.

La procedura messa a punto consentirà di verificare, ogni tre anni, il fabbisogno dei diversi Comuni in ba-

se anche ai servizi indispensabili erogati e alla loro diffusione sul territorio. Ovviamente, un po' come accade per le «fasce di reddito» del fisco, anche per i Comuni sono previste delle «classi» legate invece al numero degli abitanti.

Il fabbisogno standardizzato, calcolato in base alla popolazione e alla fruibilità dei servizi, viene «corretto» anche in considerazione delle condizioni di «degrado». Proprio per questo entra in causa una sorta di «redditometro». Vengono presi come parametro il numero di esercizi pubblici ma anche di autoveicoli circolanti e di dipendenti degli enti locali in rapporto agli abitanti residenti. I calcoli riguardano anche gli scatti telefonici pro-capite e i consumi di energia elettrica suddivisi secondo l'uso (domestico, industriale, servizi). Tra gli indicatori vengono poi utilizzati il numero delle abitazioni non occupate (ogni 100 occupate), la media dei componenti per famiglia e anche il rapporto tra i negozi non alimentari e gli esercizi alimentari.

Il decreto fissa anche il meccanismo di «pesi» e di correttivi. Ogni indicatore viene classificato in una scala da 1 a 10: vengono considerati degradati gli enti che, nell'indice complessivo, hanno un valore superiore ad 8. Correttivi sono poi previsti per i comuni con oltre 250 mila abitanti (per i quali viene considerato un 20% in più di fabbisogno di servizi) ma anche per i Comuni con meno di mille abitanti in considerazione della maggiore «rigidità dei costi» dovuta alle piccole dimensioni.

Naturalmente, il nuovo sistema di vaglio delle esigenze di finanziamento degli enti locali vale a «legislazione vigente». Non può cioè tenere conto del dibattito, in pieno svolgimento, sui caratteri che dovrà avere il cosiddetto «federalismo fiscale». E in altre parole possibile che il nuovo redditometro escogitato dal governo abbia vita breve. Anche se è probabile che gli effetti dell'auspicata autonomia finanziaria degli enti locali non potranno pienamente aversi se non tra qualche anno.

Fincalabria Perdite di 320 milioni

ROMA. Si chiude con una perdita di 320 milioni di lire il bilancio 1996 della Fincalabria, la finanziaria della Regione Calabria. L'assemblea dei soci si riunirà lunedì a Catanzaro, alle ore 17. La perdita è frutto del pagamento di imposte patrimoniali per 106 milioni di lire, di 70 milioni di ammortamento e della svalutazione di 80 milioni di alcune partecipazioni. La Fincalabria, che ha un capitale di 15 miliardi di lire facente capo per l'80% alla Regione Calabria, ha in portafoglio partecipazioni per un valore di circa 3 miliardi.

e del collocamento, sulla modulazione dell'orario di lavoro, aprendosi ad una logica di contrattazione regionale o locale, dando respiro all'idea dei «patti territoriali» o degli «accordi di area», come strumento generale e non più riservato solo alle zone di crisi? Dobbiamo aspettare per questo che l'Italia diventi «federale»?

L'Olanda ha introdotto per via negoziale e in misura massiccia forme articolate di lavoro (il part-time, il part-year, il work-sharing, etc...) da almeno dieci anni e senza indebolire la copertura previdenziale dei lavoratori. La Germania si appresta a sviluppare, per via concertata, un piano per l'occupazione, un piano per l'occupazione, per ora limitato alle regioni dell'Est, caratterizzato dal decentramento della contrattazione, da precisi impegni di investimento da parte delle imprese e dall'ampliamento degli spazi di flessibilità del tempo di lavoro. In Italia, tutto sembra dipendere dalla questione delle pensioni.

L'iniziativa politica e sindacale sembra paralizzata in attesa di questa riforma. Perfino la Banca d'Italia sembra prigioniera di questo «sovaccarico ideologico» che pesa sulla questione delle pensioni e non si decide

DALLA PRIMA

ad abbassare il tasso di sconto! Eppure, sulle pensioni la riforma è già stata fatta dal governo Dini: le pensioni di anzianità sono state abolite, l'età di pensionamento è stata alzata. Oggi sostanzialmente si tratta di correggere l'eccessiva «diluzione» della entrata a regime di questa riforma (e quindi - come tutti sanno ormai - di procedere più speditamente nella armonizzazione dei regimi particolari, di rivedere il principio dei diritti acquisiti con 18 anni di anzianità, di accelerare l'eliminazione delle pensioni di anzianità, che allo stato attuale durerebbe 30-35 anni). Sono problemi complicati ma non irrisolvibili. Essi vanno risolti, d'altra parte, non solo per riequilibrare i conti dell'Inps, ma anche e soprattutto per una questione di equità complessiva del sistema previdenziale.

Perché dunque tanta contrapposizione sulle pensioni? Probabilmente perché, in una situazione di stagnazione economica ed elevata disoccupazione, qual è quella in cui sia-

Quote latte

Maratona di 3 giorni in Olanda per abolirle

ROMA. Da oggi, e durante tre giornate, l'Italia darà battaglia nella riunione informale dei ministri dell'Agricoltura della Ue che si terrà a Middelburg (nell'est dell'Olanda), per giungere ad un progressivo smantellamento del sistema delle quote latte. La posta in gioco è elevata. Dalla riunione, infatti, la Commissione europea attende di conoscere le richieste dei Quindici sul futuro del settore lattiero nella Ue. E questo in vista del quadro di proposte - la cosiddetta «Agenda 2000» - che il presidente della Commissione Jacques Santer intende proporre prima dell'estate.

L'«Agenda 2000» presenterà, oltre alle prospettive finanziarie future della Ue, anche gli orientamenti che la Comunità dovrebbe seguire in materia di politica agricola comune e in particolare in alcuni settori, come quello zootecnico e cerealicolo. Il documento si soffermerà anche sulla necessità di sviluppare il mondo rurale e l'agricoltura di montagna, favorendo un'attività più in sintonia con l'ambiente. Gli orientamenti terranno conto anche dell'allargamento della Ue ai Paesi dell'est Europa e degli impegni verso l'organizzazione mondiale del commercio.

Sul futuro delle quote latte, i Quindici sono però divisi in due schieramenti, con al centro la Francia che fa da ago della bilancia. Italia e Gran Bretagna guidano lo schieramento dei Paesi che sono favorevoli ad un progressivo smantellamento delle quote di produzione. Sono sostenuti da Spagna, Portogallo, Grecia e Svezia. A loro si oppongono i Paesi grandi produttori di latte, guidati da Olanda e Germania. La Francia, invece, in posizione isolata propone la creazione di un sistema basato su due quote di produzione: una comunitaria ed una destinata all'export. Il ministro delle Risorse agricole, Michele Pinto, ha formulato delle proposte precise ai Quindici. Pinto propone di avviare la riforma a partire dalla campagna 1997-1998 e per un periodo di 6 anni, in modo da rendere operativa la nuova organizzazione di mercato a partire dalla campagna 2003-2004. La nuova organizzazione dovrebbe avere 4 caratteristiche: prezzi di orientamento vicini a quelli mondiali, nessun aiuto alla trasformazione per il burro e il latte in polvere, un bilancio modesto per le sovvenzioni all'export, un regime di aiuti diretti ai produttori.

[Massimo Paci]